



# ALPINISMO

RIVISTA MENSILE

NOVEMBRE 1936-XV - N.º 11

ANNO VIII

## SOMMARIO

Le gite sciistiche nel Gruppo del Rutor - L. e A. BERTOLINI . . . . .	Pag. 235
Itinerari sciistici canavesani - ETTORE GIRAUDO . . . . .	„ 237
II. - Potenziamento: il capo cordata ed i suoi errori di valutazione - VITTORIO CESA DE MARCHI . . . . .	„ 243
Notes historiques sur Courmayeur, par M. l'abbé Vescoz ancien vicaire en cette Commune, etc. . . . .	„ 246
Note varie - Cronaca Alpina . . . . .	„ 254
Notiziario C. A. I. . . . .	„ 255

---

**Direzione: Corso Regina Margherita, 46 bis - Torino - Telefono 21-398**

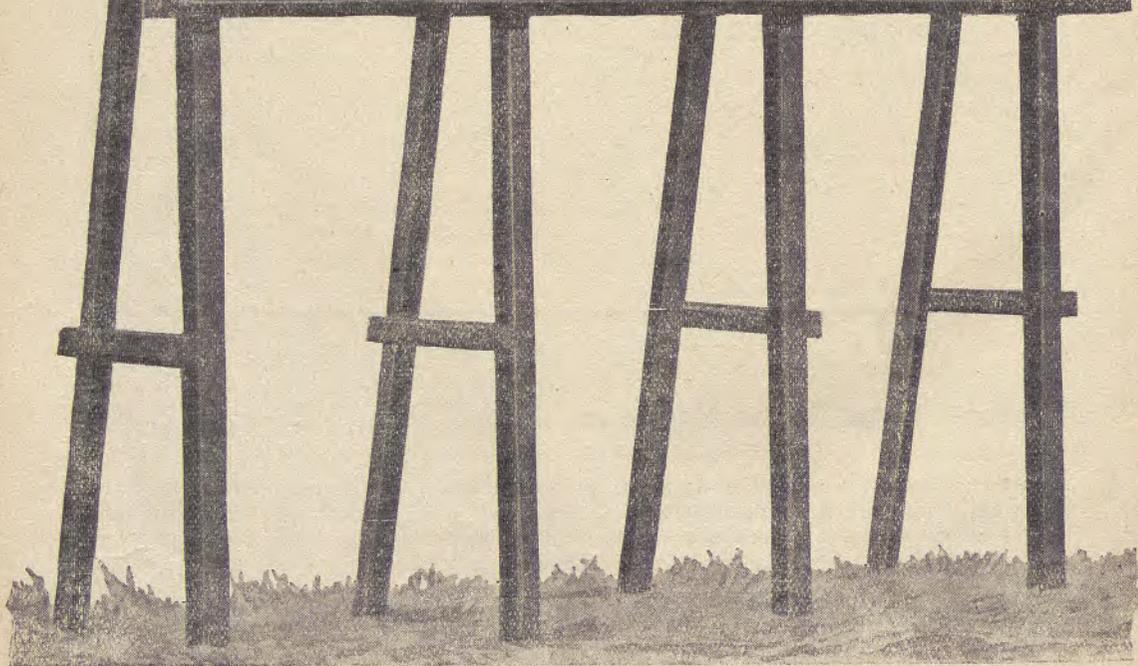
A norma dell'articolo 4 della legge vigente sui diritti d'autore, è tassativamente vietato riprodurre gli articoli, i disegni e le notizie di ALPINISMO senza previa autorizzazione della Direzione. Contro la riproduzione abusiva si procederà a termini di legge. Non si restituiscono i manoscritti, nè si accettano ulteriori emendamenti al testo.

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

DIVULGO

VENCHI  
UNICA

CIOCOLATO  
CARAMELLE  
BISCOTTI-



## Le gite sciistiche nel Gruppo del Rutor

Al rifugio S. Margherita, nei giorni scorsi. Arriva una comitiva di conoscenti. Si parla delle bellezze di questa zona, del comodo rifugio, dei fioriti pascoli che l'attorniano, dei numerosi laghetti, del facile ghiacciaio, delle molte gite sciistiche che vi si possono compiere in primavera e magari anche d'estate. « Molte? — dice uno della comitiva — colle del Loydon e colle del Rutor, colle del Rutor e colle del Loydon, sono sempre le stesse gite ». Noi abbiamo allora richiamato la serie di itinerari che il conte Jean d'Entrèves ha pubblicato nei numeri di marzo e d'aprile di *Alpinismo*; ed abbiamo promesso di citarne ancora qualche altro per completare la monografia del gruppo. Oggi manteniamo la promessa.

1° Il conte d'Entrèves ha citato la via invernale abituale d'accesso al rifugio e quella che sale pel Fruitier, pel Purtud e pei laghi del Rutor. Qui vogliamo menzionare le vie sciistiche invernali di ritorno dal rifugio verso valle, quelle che permettono di compiere una bella discesa evitando la disagiata via abituale di salita, che « è talvolta poco simpatica ».

a) Tutta fattibile in sci è la discesa dal rifugio ai laghi inferiori del Rutor, poi sul fondo del torrente Rutor fino al piano del lago del Ghiacciaio e pel Purtud al Fruitier dove, sul ponte poco sopra alla seconda cascata o sul torrente stesso sempre innevato d'inverno, si passa dalla riva sinistra sulla riva

destra del torrente Rutor; ovvero, se si preferisce, si scende ancora sulla riva sinistra fino al ponte del Parcet, che si attraversa per continuare colla via solita sulla destra del torrente e la Joux (è l'itinerario 10 di d'Entrèves, ma in senso inverso).

b) Una bellissima discesa di 1400 o di 1900 metri si può compiere scendendo a la Thuile od a Morgex pel colle della Comba Sorda, segnato soltanto colla q. 2837 sull'I.G.M. subito a S.-E. del M. Colmet. Di fronte alla porta del rifugio si vedono il passo di Leseney e successivamente alla sua sinistra il M. Lussé, la q. 2882 sulla cresta S.-O. del Lussé ed un dosso arrotondato alla cui base passa la mulattiera che arriva dal basso al rifugio. Si tratta per prima cosa di raggiungere il vallone della Comba Sorda, che è quel vallone che dalla Montagna del Ghiacciaio s'innalza verso N.-E. al colle della Comba Sorda; a tale scopo si risale direttamente il dosso arrotondato ovvero si compie un ampio giro fino all'inizio del vallone *des Usselletes* in direzione del passo di Leseney per ritornare subito verso O.: l'una e l'altra di queste salite servono per attraversare, appena sia possibile, la cresta S.-O. della q. 2882. Attraversata questa cresta si scende nel vallone della Comba Sorda con discesa diretta sul fondo all'incirca a q. 2450; ovvero, se le condizioni della neve lo permettono, attraversando i ripidi pendii occidentali della cresta S.-O. del M. Lussé

per portarsi egualmente sul fondo del vallone, ma assai più in alto. Si risale il vallone e s'arriva al colle (2837; ore 2-2.30). Al di là del colle magnifica discesa pel lato di Pietra Rossa al lago d'Arpi (cfr. itin. 7 e 4 di d'Entrèves) e di qui pel colle S. Carlo a La Thuile o pel villaggio d'Arpi a Morgex (cfr. itin. 2 e 1 di d'Entrèves).

c) Altra discesa è quella del passo di Leseney (2835) al Ponte di la Salle (897). L'accesso al passo sembra ripidissimo dal rifugio, ma vi si giunge agevolmente in ore 1.30-2 risalendo preferibilmente a destra il vallone che vi adduce ed in alto passando sotto alle rocce di destra. Al di là del colle si scende nei primi 200 metri un pendio ripido e che può presentare qualche pericolo di slavine (talvolta anche di valanghe dal M. Lussé), puntando ad una croce (2590) ed ai casolari di Leseney (2095). Poi alla Joux ed a Lazey dove una mulattiera, quasi sempre visibile anche d'inverno, porta a Chabodey ed al Ponte di La Salle; ovvero dalla Joux, se v'è molta neve, si scende liberamente nella fita foresta di Derby (cfr. itinerario 6 di d'Entrèves).

d) Un'altra discesa ancora è quella per il Passo Alto (2860) che si raggiunge in ore 1.15-1.30 risalendo la Comba des Usselletes; per arrivare al passo si dovrà percorrere a piedi l'ultimo tratto (cfr. itin. 12). Al di là del colle ripido pendio, che in cattive condizioni della neve può presentare pericolo di slavine e che porta ad un'ampia conca sottostante di circa 150 metri. Per superare il salto di rocce che argina a valle questa conca e sbarra la testata del Vallone di sopra si scende a sinistra, raggiungendo il lungo terrazzo sul fianco sinistro del vallone; da questo terrazzo facilmente sul fondo del Vallone di sopra, che si percorre in discesa raggiungendo ai casolari della Joux, o poco sopra o poco sotto ad essi, l'itinerario precedente.

2° Se la discesa dalla Becca Bianca per la Comba des Usselletes è la miglior via di discesa invernale (cfr. itin. 14 di d'Entrèves), in primavera essa è guastata dal precoce affiorare delle rocce nella Comba. Se nel salire si avrà visto

che le rocce emergenti sono già così numerose da ostacolare la discesa, noi consigliamo di scender per la cresta delle Invergneures. Dalla vetta della Becca Bianca si scende per la via di salita, cioè lungo la cresta divisoria fra la Thuile e Valgrisanche, fino all'altezza dei roccioni che emergono nel mezzo del versante nord della Becca; si attraversa verso sinistra il versante subito al di sopra di questi roccioni portandosi presso la cresta che scende alle Invergneures. Si scende lungo (N.-E.) questa cresta aggirandone l'estremo spuntone quotato 2826, per scender direttamente presso il lago superiore del Rutor, dove si raggiunge il sentiero abituale che dal ghiacciaio porta al rifugio. Questa gita è veramente bellissima e tutta fattibile in sci, tranne negli ultimi 10 metri, dove la ripidezza del pendio non consente più l'uso degli sci (v. fig. 1).

3° Un'altra magnifica discesa è quella dal Flambeau (ca. 3200; v. fig. 3), che è la vetta subito a sud del passo di Planaval. Nessuna difficoltà per salirvi (ore 2.30), ma la discesa è ripida e quindi non consigliabile ai principianti. Oggigiorno essa viene compiuta assai di frequente, ma nel 1928 la nostra discesa ha costituito una novità anche per Chénal, l'ottimo custode del rifugio S. Margherita.

4° Anche la Punta del Loydon può costituire una bella mèta sciistica, come noi abbiamo potuto constatare nel maggio 1933 (v. fig. 2). Siamo saliti per ramo sinistro dell'ipson (Y) che la neve segna sul versante orientale della Testa d'Assaly, attraversando poi molto in alto a piedi il cordone di rocce che delimita a sinistra il ramo sinistro dell'ipson. Rimessi subito gli sci, abbiamo risalito il ghiacciaio del versante N.-E. della Punta del Loydon, attraversando nel suo mezzo, che è ampiamente nevoso, la dorsale rocciosa che scende dalla q. 3036 della cresta confine e che divide in due zone ben individuate il predetto ghiacciaio. Abbiamo raggiunto in sci la vetta aggirandola sul versante francese fra piccole roccette qua e là emergenti. Discesa per la stessa via; uno soltanto della nostra comitiva ebbe il coraggio di buttarsi giù sul ghiacciaio del Rutor e



l'abilità di raggiungerlo senza compiere una caduta, che sarebbe stata certamente pericolosa, scendendo il ripidissimo pendio nevoso, visibile dal rifugio, che ha a destra le rocce della cresta N.-E. della Punta del Loydon ed a sinistra una crepacciata e le rocce delimitanti l'ipson della Testa d'Assaly.

5° Una facile comoda e breve gita dal rifugio è quella che, abbandonata la via solita del colle del Rutor prima del vallone che sale al passo di Planaval, risale il gh. des Invergneures per portarsi all'ampia insellatura della cresta che divide la Thuile dalla Valgrisanche, a S.-O. della Becca Nera, fra questa e la q. 3207 (fig. 4).

6° Dalla Testa del Rutor i buoni discesisti, che di giorno in giorno vanno ricercando pendii sempre più ripidi, hanno la possibilità di compiere la ripida discesa pel suo versante nord, quando lo consentano le condizioni della

neve e soprattutto della crepaccia che taglia il pendio.

7° Dobbiamo anche citare la breve e comoda gita che si può compiere risalendo il ghiacciaio fra la Grande e la Piccola Assaly per portarsi al colle che si dischiude ai piedi della parete nord della Grande Assaly; la bella comba che vi adduce è visibile dal rifugio. E perchè non dire ai discesisti che essi hanno anche la possibilità di sperimentare la loro abilità portandosi, pel suo versante nord, al colletto fra la Testa d'Assaly e la Grande Assaly, anch'esso visibile dal rifugio, e compiendone la ripida discesa? Sono discese che conosciamo per pratica e perciò ci permettiamo d'indicarle.

E così, finchè altri non aprirà nuove vie, la monografia sciistica del Rutor è aggiornata. O amici, c'è qualcosa di più che il Colle del Rutor e il Colle del Loydon, nevero?

L. e A. BERTOLINI

## Itinerari sciistici canavesani

Da molti anni abitualmente, durante la stagione sciistica, dedico qualche gita domenicale alle maggiori valli canavesane dell'Orco e del Soana. In queste escursioni io ed i miei compagni, le prime volte non senza stupore, abbiamo sempre dovuto constatare l'assenza di altre comitive; infatti regolarmente dai primi indizi dell'inverno alla primavera inoltrata, queste valli assumono ancora la fisionomia che avevano tutte le valli alpine nell'epoca presciistica e più in alto, nel regno del camoscio e dello stambecco, raramente lo sciatore sale a disturbare la tranquillità di questi graziosi animali.

Eppure ogni sabato partono dalle città a migliaia gli sciatori e si riversano un po' ovunque nelle belle vallate della nostra cerchia alpina. Che a nessuno in-

teressi il versante meridionale del Gran Paradiso e dei suoi numerosi contraforti, nè l'arco suggestivo delle Levanne e di tutti gli altri monti che coronano i bacini dell'Orco e del Soana?

Si sa che queste vallate difettano di mezzi di comunicazione, che mancano di rifugi e che offrono uno scarso conforto anche nei centri di fondovalle; ma queste non sono difficoltà tali da impedire agli alpinisti sciatori della nostra generazione che non mancano di entusiasmo, di rinunciare ad un ambiente tanto affascinante per il timore di affrontare il disagio di un pernottamento in grangia oppure, qualora si parta dal fondovalle, la maggior fatica di una gita un po' più lunga delle normali.

Ritengo piuttosto che a tener lontani gli sciatori da queste località influisca la

cattiva nomina di avere una configurazione orografica ostica all'uso del veloce pattino di legno. Per la verità, in genere il terreno non è favorevole all'impiego dello sci. Certi valloni durante l'innevamento sono preclusi all'alpinista e lo scrivente ne sa qualcosa per aver dovuto in qualche caso desistere dal voler cacciarsi dentro, pena una posta troppo preziosa per una bravura sportiva ed un godimento contemplativo; ma altri più accoglienti, specialmente nella stagione primaverile, sono facilmente percorribili e dischiudono la via per salire a delle vette molto interessanti e remunerative di quelle soddisfazioni di cui noi alpinisti non siamo mai sazi.

Ad assopire l'interesse degli sciatori per queste valli influisce inoltre la scarsa conoscenza delle loro possibilità sciistiche, ignorate del resto anche dalle pubblicazioni di montagna.

Con il buon intento di apportare il mio modesto contributo alla valorizzazione sportiva delle valli canavesane e nella certezza di far cosa gradita ai colleghi del C.A.I. in cerca di nuovi orizzonti, mi sono accinto a scrivere gli itinerari che seguono e che affido alla cortese ospitalità della nostra bella rivista divulgatrice.

E. G.

## 1. - Valle dell'Orco

Facendo capo a Ceresole Reale (metri 1495) si possono compiere delle piacevoli gite salendo alla Punta Courbassera, alla Cima del Nivolet, alle Cime di Seiva. A Ceresole, dove si può pernottare in albergo, si giunge in due ore a piedi da Noasca seguendo la strada provinciale la cui viabilità è di solito interrotta dalle prime neviccate fino alla fine di maggio.

Per queste gite servono la carta «Gruppo del Gran Paradiso» al 50.000 edita dalle Sezioni di Torino ed Aosta del C. A. I. e meglio ancora, le tavolette al 25.000 dell'I.G.M. «Ceresole Reale» e «Colle del Nivolet» del foglio 41.

## PUNTA COURBASSERA (m. 2607)

(Giuseppe ed Ettore Giraudo  
1° gennaio 1935)

Da Ceresole (alberghi) seguesi la strada del Nivolet sino ai Chiapili (ore 1.30); poco prima di giungere ai casolari, si attraversa l'Orco su di un ponticello in legno e si risale la sponda idrografica destra del Rio di Nel superando un ripido pendio entro un rado bosco di larici, seguendo all'incirca il tracciato del sentiero che porta alle grangie omonime.

Raggiunta l'Alpe Degrané (ore 1.30) è superata la parte più erta dell'itinerario; si sale ora accostati al Rio di Nel per radure e brevi tratti boscosi e più in alto, quando si è in vista del pianoro su cui si adagiano le Alpi di Nel, conviene portarsi ai piedi della quota 2444 che è una prominente della cresta Nord della Courbassera.

Con una corta ma ripida salita ci si porta sulla predetta quota, donde, seguendo la facile cresta Nord, si guadagna la vetta (ore 1.45-4.45 da Ceresole).

Bella veduta sul versante settentrionale delle Levanne.

La discesa fino ai Chiapili, che si effettua seguendo il tracciato percorso in salita, è molto veloce, poi si fa lenta fino a Ceresole per via dei lunghi tratti pianeggianti, intercalati da qualche breve salita.

## CIMA DEL NIVOLET (m. 3031)

(Rosa ed Ettore Giraudo  
24 maggio 1931)

Gita a carattere primaverile.

Da Ceresole si percorre la strada del Nivolet fino al punto in cui avviene la confluenza delle acque che scendono dai Laghi Serrù e de l'Agnel (ore 2.30). — Quindi si risale il valloncetto limitato a Nord dal Truc d. Renarda ed a Sud da uno sperone su cui sorge la Cappelletta della Madonna della Neve (m. 2252) di cui la croce è ben visibile dal basso. Raggiunti gli Alpi Agnel, si scende al Lago omonimo, lo si attraversa oppure in stagione avanzata lo si costeggia e se ne attraversa l'emissario.

Si rimonta in direzione N.-E. il pendio che argina il lago, si segue poi un piccolo vallone che porta ai piedi del colle del Nivolet, dove si offre allo sguardo la visione completa della cima del Nivolet.

Costeggiando la Roccia del Nivolet, portarsi sotto la piramide terminale, quindi tagliandola a mezza costa, non troppo in alto, si raggiunge a breve distanza dalla vetta la cresta S.-O.; si lasciano gli sci ed in breve per facili rocce si giunge in cima (ore 2; 5.30 da Ceresole).

Con condizioni di neve sicure, quali si trovano di buon mattino in primavera, si può abbreviare la salita salendo con i ramponi dal luogo di confluenza dell'Orco con l'emissario del lago Serrù, il ripidissimo pendio che porta alla cassetta dei custodi del Parco Nazionale, quindi costeggiando la cresta S.-O. della Cima del Nivolet, spostati sul versante Ovest, andarsi a riallacciare al primo itinerario che in ogni caso, per ragioni di sicurezza e di sciabilità, si deve percorrere in discesa.

Al ritorno, disceso il vallone delimitato dal Truc d. Renarda e dallo sperone dominato dalla cappelletta della Madonna della Neve, è consigliabile non riattraversare l'Orco, ma divallare sulla sponda di destra fino ai Chiapili di Sopra.

**NB.** — La prima parte dell'itinerario descritto è anche quella più sicura e facile per raggiungere il Colle del Nivolet evitando l'ascesa del ripido e valangoso pendio sul quale è tracciata la carrettabile fra le grangie Renarda e Bestalon.

#### CIME DI SEIVA (m. 3207)

(Rosa Giraud - Avv. Angelo Rivera - Giuseppe ed Ettore Giraud  
13 maggio 1934)

Gita a carattere primaverile.

Da Ceresole si segue l'itinerario descritto per la Cima del Nivolet fin sotto la Roccia del Nivolet, dove anziché volgere a destra, si punta in direzione Nord e per facili pendii si raggiunge la depressione situata fra la Cresta di Mentà e la Roccia del Nivolet (quota 2750 cir-

ca. Vedi carta al 50.000 del C.A.I.).  
Ore 5.

Sceso un ripido ma breve pendio, si costeggia a rispettosa distanza la cresta Ovest della Cima del Nivolet e senza perdere quota, inoltrarsi nel vallone della Piccola Ferauda, quindi risalire il ghiacciaio di Punta Fourà.

A breve distanza dal colle omonimo, si sale un ampio canale che in pochi minuti porta sulla cresta a Nord dello sperone quotato m. 3197 e qui si lasciano gli sci. Seguendo la cresta si perviene in breve ai piedi dello spuntone roccioso che costituisce la più alta elevazione. (Ore 2.15; 7.15 da Ceresole).

Gli altri valloni dell'alto bacino dell'Orco non offrono delle grandi possibilità per lo sciatore, tranne quello di Noaschetta che avendo però un approccio assai accidentato e ripido, non si presta a gite sciistiche che in primavera inoltrata.

Interessano questa zona le tavolette al 25.000 dell'I.G.M. «Ceresole Reale» e «Gran Paradiso», foglio 41.

Per il vallone di Noaschetta si parte da Noasca (m. 1058); consigliabile il pernottamento alle grangie Arculà (metri 1894), raggiungibili in ore 2.45 percorrendo una comoda mulattiera che attraversa l'abitato di Sassa, che sono le più ospitali della zona perchè usualmente sono dotate di fieno, e per la loro posizione al riparo dei venti, ai piedi di una impervia bastionata.

#### TESTA GRAN CROUX (m. 3437)

(Rosa Giraud - Avv. Angelo Rivera - Giuseppe ed Ettore Giraud  
14 maggio 1933)

Dalle grangie Arculà seguendo la mulattiera e superando l'erta bastionata che immette sui pendii sciabili superiori si raggiunge il pianoro dell'Alpe La Bruna (m. 2473 - ore 1.30). Per gli Alpi Goi e Motta si risale il vallone che fa capo ai ghiacciai di Noaschetta e di Gay; si pone quindi piede su questo ghiacciaio o direttamente superando un ripido pendio solcato longitudinalmente da cordoni di detriti morenici generalmente scoperti, oppure e più comodamente per dossi e ripiani alla base Sud

dello sperone quotato m. 3225 della Becca di Gay.

Si rimonta il ghiacciaio facile e senza crepacci fino a pervenire sul colle glaciale sito fra la Testa di Valnontey e la Gr. Croux (m. 3387 - ore 4). Seguendo la cresta Ovest, poggiando sul versante dell'Orco sulle rocce arginanti il ghiacciaio, si raggiunge in sci e senza difficoltà in venti minuti la vetta. Ore 6 dall'Alpe Arculà.

Splendida veduta sulla sottostante Valnontey e Cogne.

La discesa che si effettua seguendo l'itinerario descritto per la salita, è bella e veloce fino all'Alpe La Bruna.

**NB.** — Per lo sciatore alpinista in cerca di maggiori altezze, dal bacino superiore del ghiacciaio di Gay è possibile, risalendo in mezz'ora un pendio nevoso ripido, guadagnare il colle di Valnontey (m. 3535) donde in pochi minuti raggiungere la Testa di Valnontey (m. 3562) oppure percorrendone la elementare cresta di S.-E. in 30 minuti la Testa della Tribolazione (m. 3642) che offre un esteso panorama sul Gran Paradiso e sulle vette che gli fanno corona.

(Rosa Giraud - Avv. Piero Davito - Giuseppe ed Ettore Giraud; 5 luglio 1930).

#### BECCA DI NOASCHETTA (m. 3525)

(Gius. ed Ettore Giraud - G. Boero  
17 giugno 1934)

Sempre facendo dell'Alpe Arculà la base di partenza, si segue l'itinerario descritto per la Testa Gr. Croux fino al pianoro quotato m. 2758 dove confluiscono le acque dei ghiacciai di Noaschetta e di Gay. (Ore 2.30).

Si risale quindi il ghiacciaio di Noaschetta e si pone piede sul bacino racchiuso fra le Punte di Ceresole e la Becca di Noaschetta; anche questo ghiacciaio è tranquillo e non esige l'uso della corda.

Ai piedi del colle di Noaschetta si lasciano gli sci; con i ramponi in breve tempo si raggiunge il colle (m. 3490) donde in 10 minuti per la larga cresta N.-O. si guadagna la vetta. (Ore 6 dall'Alpe Arculà).

#### PUNTA DI CERESOLE (m. 3777)

(Avv. Angelo Rivera - Ettore Giraud  
20 giugno 1935)

Dal pianoro superiore del ghiacciaio di Noaschetta che si raggiunge con l'itinerario precedentemente descritto, si costeggia a distanza con marcia quasi pianeggiante l'erta parete Sud della quota 3543 che è una propaggine della Punta di Ceresole.

A quota 3290 (da cui in 20 minuti si può, volendo, raggiungere il colle del Gran Paradiso e con una magnifica scivolata scendere al rifugio Vittorio Emanuele II in Valsavaranche) si contorna lo sperone che argina il bacino glaciale sottostante il Colle Chamoin e si rimonta il ghiacciaio in direzione di un caratteristico canale collegante il piccolo ghiacciaio pensile della Punta di Ceresole con quello di Noaschetta; alla base di questo canale si lasciano gli sci (m. 3400 circa - ore 5.30).

Si raggiunge il ghiacciaio superiore superando sulla destra orografica del canale una malagevole bastionata di roccia, in primavera normalmente ricoperta di vetrato; quindi si perviene facilmente sul filo della cresta Ovest, divisorio dei versanti di Cogne e dell'Orco, che nella prima parte non presenta ostacoli. Più in alto conviene lasciare il filo della cresta e scostandosi sul lato meridionale seguirla in parete; infine superando un canalino che con neve e vetrato può presentare qualche difficoltà, si pone piede in vetta. (Ore 7.30 dall'Alpe Arculà).

**NB.** — Oltre agli itinerari descritti, merita un accenno il *Colle dei Becchi o di Noaschetta* (m. 2990) che può per se stesso costituire una mèta interessante, non molto faticosa per lo sciatore allenato, anche se voglia giungervi in una sola tappa da Noasca.

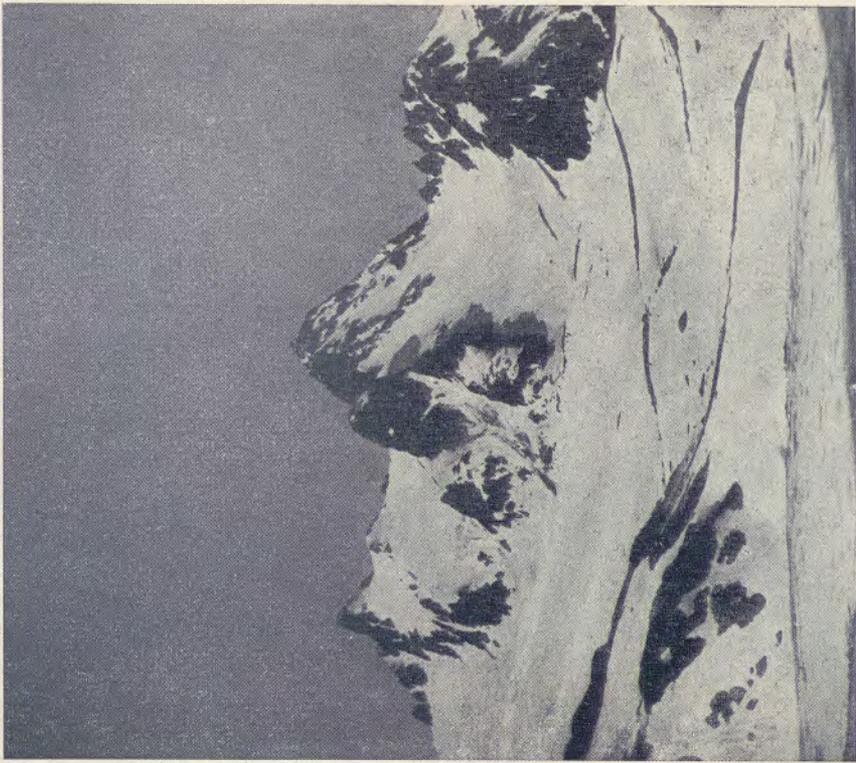
Il colle costituisce il più facile passaggio fra i valloni di Noaschetta e di Piantonetto. Lo si raggiunge agevolmente da l'Alpe la Motta in ore 1.30 risalendo il vallone del Gias della Losa.

(Segue al prossimo numero).

ETTORE GIRAUDO



Flambeau, Doravidi e Château Blanc (neg. A. Bertolini)



P. Loydon, Grande e Piccola Assaly (neg. A. Bertolini)



Becca Bianca dal Ghiacciaio des Usselettes

*(neg. A. Bertolini)*



Becca Nera e Becca Bianca dal Ghiacciaio del Ruitor

*(neg. A. Bertolini)*

## II. - Potenziamiento

### Il capocordata ed i suoi errori di valutazione

Le moderne scuole d'arrampicamento tendono, non già, come un tempo, soltanto ad avvezzare l'alpinista all'aspra inesorabile bisogna dei monti — alla verticalità cioè delle alte pareti rocciose ed alle insidie che quelle nascondono — bensì a mettergli a nudo di fronte tutto il perchè e le severe verità del suo pericoloso andare ed a mostrargli tutti gli accorgimenti tecnici e psicologici che sono atti a ridurne il peso generale; esse tendono dunque non soltanto ad addestrarne il corpo, ma anche ad informarne giustamente lo spirito e la coscienza — a farne, in altre parole, un vero moderno alpinista, ossia un capocordata.

Oggi l'alpinista che non si senta in coscienza, ed anche nella vita comune, un capocordata, non è ancora veramente nemmeno un alpinista. Non è necessario però aggiungervi la qualificazione: di sesto, di quinto, o di qualunque grado; ciò sarebbe un facile abuso del termine grado, e comunque, alpinisticamente parlando, una capricciosa deformazione del significato vero del termine stesso, che costringerebbe automaticamente a sacrificare anche il concetto vero di alpinismo (a sacrificare e non già a migliorare), perchè far questo corrisponderebbero ritirarsi entro un recinto molto meno ampio di quello di origine, ove non sarebbe invero possibile valorizzare veramente nè l'alpinista, nè la di lui maturità alpinistica generale, bensì la sola parte che si riferisce al suo organismo fisico.

A mio avviso dunque la qualificazione relativa alla sola capacità tecnica dell'alpinista, inteso questi soltanto come arrampicatore, (e non parlo a caso: in qualche autorevole rivista moderna si è creduto infatti di poter usare ultimamente la parola «grado» proprio come termine di personale qualificazione dell'alpinista) non ha che un'importanza esteriore — assolutamente vana dunque ed in ogni caso da riferirsi soltanto alle

particolari sue possibilità fisico-atletiche e non già alle vere ascensioni in montagna che egli può seriamente essere in grado di compiere, come pure, e meno ancora forse, all'alpinismo in genere. Per l'alpinismo in genere occorrono oggi, più che dei capicordata graduati, dei veri alpinisti — e le moderne scuole d'arrampicamento devono invero verso questo unico scopo puntare le loro mire; devono cioè tendere a formare dei veri alpinisti capicordata senza qualificazione di sorta e senza costrizioni specifiche a qualità particolari di terreno. La cosa è meno semplice e meno facile di quanto si possa pensare e credere a tutta prima — come, anche prescindendo dalla qualificazione di cui sopra, non trascurabili invero debbono ritenersi le responsabilità che essa importa.

L'alpinista capocordata, qualunque sia il genere ed il grado delle difficoltà cui egli intende veramente di potersi dedicare ed impegnare, deve, e prima di ogni altra cosa forse, attribuire profondità e nobiltà alla sua passione e perciò amare veramente il suo intento; egli deve possedere cioè, oltre alle indispensabili attitudini fisico-atletiche, anche una pronta intelligenza ed una sicura maturità di giudizio ben adatte entrambe al caso; unicamente a quelle sue attitudini ed a queste sue particolari doti egli deve infatti pensare che siano affidate, durante l'ascensione, le sorti di lui e dei componenti la cordata. L'arrampicata deve perciò essere sempre da lui considerata come un complesso e difficile lavoro — di quei lavori che possono, anche nelle medesime condizioni di tempo e di luogo, cambiare di quantità e di forma, che possono cioè richiedere in ogni momento l'interessamento diretto di tutte le più impensate forme di potenza e di resistenza di cui l'uomo è fornito e di cui ogni responsabile guidatore deve sempre e sicuramente sentirsi in possesso. Mentre, cauto e

guardingo, egli (guidatore) procede infatti con continua e mai eccessiva tensione dei muscoli lungo le rocce, alla sua mente problemi e quesiti sempre diversi si presentano e chiedono una logica, sicura e talvolta immediata soluzione — e questo anche se l'arrampicata appariva dal basso come innocente e di facile compimento.

E l'intelligenza? E la maturità di giudizio?

Esse sono con continuità chiamate a studiare ed a valutare in precedenza le difficoltà dei vari passaggi, come, ad un tempo, la somma di energie di cui complessivamente deve disporre il corpo per superarne la portata, il modo di impiegare e distribuire queste energie lungo il passaggio stesso, ecc.; e tutto ciò sempre senza perdere di vista le particolari momentanee condizioni fisiche del corpo, nonchè le maggiori o minori possibilità di danno che esso può avere.

Commettere un errore di questo genere significherebbe provocare uno sgradevole allentamento di tensione psichica-nervosa (inizio di collasso), mettere cioè improvvisamente nell'imbarazzo l'intera cordata e compromettere così la buona riuscita dell'ascensione, quando non proprio determinare una catastrofe.

Secondo il mio modo di vedere, tali errori di valutazione potrebbero essere ritenuti di quattro principali tipi:

1°) errore di valutazione relativo alla stabilità del terreno;

2°) errore di valutazione relativo alle difficoltà vere del passaggio;

3°) errore di valutazione relativo alla propria abilità ed alle proprie condizioni generali del momento;

4°) errore di valutazione relativo alla propria capacità ed al modo di superare il passaggio.

E quali i rimedi o accorgimenti del caso?

1. - Si evita il primo errore soltanto con la prudenza — senso di somma saggezza in fatto di alpinismo — non mai eccessiva, nè mai da considerarsi indizio di poca abilità, di esagerata timidezza e di paura, come facilmente, ed in modo speciale tra i giovani, si è soliti a pensare.

2. - Si evita il secondo errore mantenendosi calmi e sereni durante l'arrampicata e comunque giovandosi di confronti e di paragoni, riferendosi cioè ad altri noti passaggi dello stesso tipo già superati precedentemente.

3. - Il terzo errore è il più comune ed è perciò il più difficile ad eliminare completamente anche per arrampicatori provati, perchè, per evitarlo con sicurezza, bisognerebbe il più delle volte rinunciare all'impresa — cosa non sempre possibile, e che, per principio, non deve in alpinismo essere d'altra parte ammessa *a priori* per non menomare il fine ideale cui s'ispira l'alpinismo stesso per non indebolire cioè *a priori* le intime ragioni o forze organizzatrici ed ordinatrici dell'azione fisico-atletica, che logicamente devono far tendere la stessa soltanto verso quel fine.

«*Cum grano salis*» però, non senza una preventiva accurata e scrupolosa preparazione cioè nelle palestre comuni e, meglio ancora, durante le gite-scuola di allenamento primaverile.

4. - L'ultimo errore, caratteristico dei meno esperti, si evita considerando con intelligenza e ben da vicino il passaggio prima di impegnarsi a superarlo e giovandosi pertanto dell'esperienza acquisita nelle precedenti ascensioni compiute su terreno simile a quello sopra il quale ci si muove.

Nonostante tutto, ognuno di questi errori è comunque sempre possibile; arrampicare è cioè da considerarsi sempre come un andare pericoloso, ed il capocordata non deve mai dimenticarlo per non arrischiare di mettersi nelle dolorose condizioni di doverne subire poi le amare conseguenze.

Quando una minima probabilità sussista in proposito, egli deve cioè far uso senza ritegno del chiodo di assicurazione, che appositamente a questo scopo è stato ideato. Anche a tale punto non sembrami comunque inutile aprire una parentesi, così da liberare da un velo sostanziale il falso criterio che è quasi comune ancora.

Molti, e non soltanto tra i non alpinisti, pensano che il chiodo da roccia sia usato dall'arrampicatore come appiglio, e che, nei passaggi particolarmente dif-

ficili, questi se ne serva per formare addirittura una specie di scala artificiale: niente invece di meno esatto!

L'alpinista, che per norma non si avventuri su rocce superiori alla sua abituale portata, usa il chiodo soltanto per sicurezza propria e dei compagni nei passaggi particolarmente esposti e che comunque egli ritiene di non facile esecuzione; quello che arrampica invece soltanto per occasione — che a qualunque costo voglia cimentarsi su rocce difficili senza averne l'abilità pretesa e la esperienza necessaria — non soltanto usa il chiodo per sicurezza sua e dei compagni, ma ne abusa facendolo sistematicamente servire come vero e proprio appiglio artificiale, salvo farlo estrarre poi dai compagni che lo segue e giudicare « facile » il passaggio così superato, anche se già classificato « difficile » in precedenza da arrampicatori più abili di lui. Il chiodo ra roccia usato in tale modo mentre facilita indubbiamente l'arrampicata, ne sforma e diminuisce irrimediabilmente il valore eroico-alpinistico, ossia il significato.

In ogni caso il numero maggiore o minore di chiodi che l'arrampicatore ritiene di dover necessariamente usare durante un'ascensione non dipende soltanto dalle difficoltà della stessa e dalla valentia di colui che la compie, bensì anche dal di lui grado di preparazione e di allenamento specifico. Solleder, l'audace pioniere del « sesto grado » di grande portata nelle Dolomiti, usava e raccomandava il chiodo di assicurazione anche sul terzo grado e ne lasciò infisso più d'uno anche in passaggi, che — qualcuno al Vajolett mi assicurava l'estate scorsa — « un mediocre arram-

picatore bene allenato può superare benissimo e senza timore da solo ».

Supponiamo pure che quel « qualcuno del Vajolett » non esagerasse così esprimendosi: Solleder aveva comunque ragione a consigliarli e fece bene a lasciarli dove li lasciò, tanto è vero, che per poco il salirvi senza farne uso non costò la vita ad un amico di quel « qualcuno » e si trattava, se non erro, d'una guida abbastanza nota e di passaggi non superiori al terzo grado. Talvolta è pure questione di giornata. Il consiglio di Solleder dovrebbe, a mio avviso, essere comunque seguito scrupolosamente da ogni capocordata in allenamento e tenuto sempre presente da tutti durante le lunghe arrampicate: è solo questione di coscienza d'altronde, ed ognuno deve pensare che in ogni caso è sempre preferibile accorgersi poi d'aver « temuto invano », che non doversi amaramente rammaricare per avere invece « troppo poco temuto ».

Arrampicare è veramente un volontario « vivere pericoloso tra le pareti dei monti »; deve esserne perciò ben responsabile e cosciente chi lo sceglie: deve farlo cioè con la ferma volontà di superarne gli ostacoli e non già di straverli, perchè quest'ultimo atteggiamento di carattere assolutamente fuori del comune, quando non è determinato da un eccezionale valore atletico e da un'assoluta distinzione, è da considerarsi, anche in fatto di alpinismo, soltanto come indizio di scarsa maturità generale e di errata comprensione: difetti ed insufficienze dannosissime per un alpinista e che d'altronde nessuno meglio della scuola può correggere ed eliminare.

VITTORIO CESA DE MARCHI

Nelle ascensioni, durante le quali i muscoli sono sottoposti ad un continuo sforzo e la loro elasticità è insidiata dalle basse temperature, devono essere mantenuti integri con un'energica frizione, prima e dopo, con l'embrocazione

**SANALGEN**

**NON MACCHIA — NON UNGE**

Toglie immediatamente qualsiasi forma di dolore muscolare

FARMACIA DELLA R. UNIVERSITÀ - Via Po 14 - TORINO

(di fronte all'Università degli Studi).

# Notes historiques sur Courmayeur

par M. l'abbé Vescoz ancien vicaire en cette Commune, etc.<sup>(1)</sup>

*Pierre Louis Vescoz, canonico della cattedrale di Aosta, morto a tardissima età nel 1924, aveva cominciata la sua carriera sacerdotale a Cogne, nel 1866, qual vicario, essendo curato il botanico alpinista Chamonin e rettore Jean Pierre Carrel, nipote del canonico Giorgio Carrel: i tre preti intellettuali fondavano tosto la Petite Société alpine de Cogne, il cui maggior prodotto fu la Géographie du Pays d'Aoste, apparsa in puntate dal 1870 al 1873 sul giornale settimanale La Feuille d'Aoste e poi raccolta in opuscolo ormai introvabile.*

*Il prof. J. Brocherel, in quella sua bella rivista Augusta Praetoria, che ebbe vita troppo breve, ha fatto notare quanto scarse fossero le notizie sicure e dettagliate che si avevano, ancora in quei tardi decenni del secolo scorso, sulla gran valle, quando la letteratura alpinistica era appena all'inizio, la cartografia in massima quella della vecchia carta dello Stato Maggiore Sardo, e appena gli Schlaginweit avevano abbozzata la carta del Monte Rosa, il Mieulet quella del Monte Bianco e lo Adams-Reilly quella delle Pennine, pregevolissime, ma con incertezze orografiche, soprattutto per l'altà montagna, e toponomastiche, da parte di stranieri pur valenti ma che avevano visitato il paese senza poterne fare uno studio esauriente. Il Brocherel, affermato il valore ancor attuale della Géographie, esprimeva il giudizio che gli alpinisti e i topografi anche d'oggi non abbiano a ignorare questo « prezioso glossario della Val d'Aosta ».*

*Frutto della cordiale e stretta collaborazione dei tre preti di Cogne: il Carrel raccolse e con un barometro Fortin completò e confrontò le altitudini; lo Chamonin curò la storia alpi-*

*nistica; il Vescoz redasse il testo della descrizione del paesaggio, arricchendolo di tutte le notizie ch'egli e i suoi colleghi avevano raccolto e controllato.*

*Il Vescoz, ancora durante il suo Vicariato a Cogne, pubblicò le « Notices topographiques et historiques sur la Vallée de Cogne » (1874) condotte su le osservazioni personali e su le indagini degli archivi parrocchiali.*

*« Alpinismo » riproduce qui nella sua freschezza, da un giornale da decenni scomparso e del tutto obliato (Le Touriste - 1874), un articolo riflesso dagli studi del Vescoz di quei tempi: per opporsi alla dimenticanza dello scritto e del giovane autore, e per offrire ai suoi lettori del prossimo fascicolo un erudito studio di un colto cittadino di elezione del Monte Bianco.*

*Il Brocherel, che ha avuto dimestichezza col Vescoz quando vecchio vivace era canonico alla cattedrale di Aosta, ha scritto un bel cenno biografico di questo sacerdote che per un sessantennio ha esercitato il suo ministero con grande attività e intelletto e con francescana modestia. Ed è bene ricordare: per il culto del passato, che nobilita e ingentilisce il presente, ma ancora per quel fecondo terreno di intellettualità che è stato il clero valdostano: nobilissima tradizione, primato, noi crediamo, non eguagliato da nessuna valle o provincia, che auguriamo vivamente non abbia mai a impallidire.*

*Trasferito vicario a Courmayeur il Vescoz fu subito noto ai frequentatori della capitale alpinistica italiana; con l'inglese Budden si strinsero legami di cordialità: l'Apostolo delle Alpi italiane incoraggiò e aiutò una idea e un proposito sorto al Vescoz dalle lunghe contemplanze amorose dei suoi monti e delle sue valli: quello di preparare un plastico, il primo plastico, del Gruppo del Bianco: basato sulla carta Mieulet, superando difficoltà e difficoltà, valendosi di tutti gli accorgimenti che il desiderio e il grande amore possono dare,*

(1) Siamo debitori alla squisita cortesia del cav. Peraldo di Courmayeur di aver potuto prender copia del presente documento, trasmessoci dal cav. F. Arrigo.



Ciarforon dal Colle della Punta Fourà (neg. E. Andreis)



P. Fourà e Mare Percia dal Nivolet  
(neg. E. Giraudo)



P. Fourà dal ghiacciaio omonimo  
(neg. E. Giraudo)



P. Courbassera dal Vallone Rio Nel



Cima del Nivolet da sopra il lago Agnel



Cima di Seiva dal Vall. Picc. Feranda



Testa della Tribolazione e di Valnontey  
dal ghiac. sup. di Gay



P. di Ceresole dal ghiac. di Noaschetta  
(sotto la freccia il canale di accesso al ghiac. pensile)



Becchi della Tribolazione dal ghiac. di Noaschetta  
(neg. E. Girardo)

ideando e fabbricando apparecchi di precisione, il Vicario compì un lavoro giudicato degno di grandi lodi.

Trasferito a Pont St-Martin il Vescoz modellò il plastico del Gruppo del Rosa e del bacino di Cogne, e all'Esposizione di Torino del 1884 questi lavori ebbero un successo che guadagnarono all'autore la medaglia d'argento: nel 1888 il clero valdostano offriva al Pontefice, in occasione di speciali festeggiamenti di tutto il mondo cattolico, un grande plastico del Vescoz, di tutta la Valle d'Aosta (1:40000) con villaggi, chiese e campanili modellati con devota diligenza: lavoro grandioso, che fruttò all'Autore una medaglia d'oro e onorificenze della Santa Sede, in copia esposto a Torino all'Esposizione del 1898, donato poi alla Sezione di Aosta del C.A.I.

Nominato insegnante al Seminario di Aosta il Vescoz con materiali raccolti e accumulati con diuturna e intelligente perseveranza costituì il Musée de la Société de la Flore Valdôtaine, dal quale molti augurano ch'abbia a sorgere il Museo Regionale Aostano.

## I.

Un voile épais enveloppe l'histoire de Courmayeur jusque vers la fin du XII siècle. Avant cette époque, faute de documents certain, on ne peut rien dire sur ce qui s'y est passé. Mais il est permis de conjecturer que cette contrée reculée au pied du Mont Blanc, ait suivi les phases historiques de la Vallée d'Aoste, dont elle fait partie.

Ainsi, elle aura été successivement habitée par les Salasses et par les Romains, qui lui laissèrent le nom de Auri-fodinae à cause des mines d'or qu'ils y avaient exploitées. Tel est le sentiment des Historiens du Duché d'Aoste.

Elle aura été comprise, avec la Vallée d'Aoste, dans le royaume de Bourgogne sous le Roi Gontran, vers le milieu du V<sup>e</sup> siècle. Ce généreux Monarque laissa dans notre pays des souvenirs ineffaçables de sa piété et de sa munificence. En effet, dans un ancien martyrologe de la Cathédrale d'Aoste on lit que «le Bienheureux Gontran Roi d'Arles, fils

de Clotaire I<sup>er</sup> a restauré l'Eglise cathédrale de Notre-Dame d'Aoste». Ce point d'histoire est confirmé par un manuscrit du Seigneur Boniface de Vandan, qui vivait encore dans le VI<sup>e</sup> siècle. (Voir: *Notes et Documents sur l'histoire de la Vallée d'Aoste*, recueillis par M. le Chanoine Berard).

Courmayeur aura été ensuite soumis à la domination des Lombards. En 569, ceux-ci pénétrèrent dans la Vallée d'Aoste, traversèrent le Mont-Joux (Grand-Saint-Bernard) et se jetèrent sur le Valais, mettant tout à feu et à sang sur leur passage. L'année suivante, c'est-à-dire, en 570, le Roi Gontran fut dépouillé de ce qu'il possédait dans les Alpes, et Alboin Roi des Lombards devint maître des Austrates, des Vallaisans, et des Salasses. C'est ainsi que notre Vallée a passé sous la domination lombarde. Les chefs de cette nation y introduisirent l'usage de donner les biens à fief et tout le système féodal. Les Valdôtains restèrent soumis aux Rois lombards jusque vers l'an 772. (*Notes et Documents déjà cités*).

En 772 Charlemagne, voulant secourir le Pape Adrien I<sup>er</sup> qui était attaqué par Didier, dernier Roi des Lombards, rassembla une armée près de Genève. Il fit passer, comme le Roi Pépin son père avait fait, en 756, contre Astolphe Roi des Lombards qui assiégeait Rome, une partie de son armée par les Alpes Cottiennes (Mont-Cenis), et l'autre partie par les Alpes Pennines (Grand-Saint-Bernard). Selon quelques auteurs Charlemagne commandait l'armée qui passa le Grand-St-Bernard, selon d'autres il avait confié ce commandement à Bernard son oncle, tandis que lui-même traversait le Mont-Cenis.

L'armée de Charlemagne chassa de la Vallée d'Aoste les troupes de Didier, s'empara de tous les pays jusqu'à Pavie où elle livra bataille à Didier, le défit et le fit prisonnier avec toute sa famille. M. Boccard dit que le Point-St-Charles, au bourg de St-Pierre en Valais, porte encore le nom de l'empereur Charlemagne qui l'avait fait construire. Il n'y a pas de doute que Courmayeur n'ait été enclavé dans les Etats de Charlemagne et de son fils aîné et successeur

Charles, à qui la Vallée d'Aoste échet en partage, comme faisant partie du Royaume de Bourgogne.

Dans le commencement du X<sup>e</sup> siècle, le pays d'Aoste fut érigé en Comté, on ignore par quel souverain. Ce qui est incontestable, c'est qu'en 923 Anselme, évêque d'Aoste, fit une donation des biens qu'il possédait dans la Vallée d'Aoste à Fénis, Morado et Arpulia aux chanoines de la Cathédrale et à ceux de la Collégiale du Bourg-St-Ours, par acte fait en présence de Roi Rodolphe; et l'évêque y prend le titre de Comte. On ne connaît pas dans le pays, d'acte plus ancien. (Voir: *Notes et Documents*, cités plus haut).

Les terres de Courmayeur n'auraient-elles pas fait partie de ce comté? Il est au moins certain que l'Évêque d'Aoste y a exercé un droit seigneurial. Ce qui le prouve, c'est que dans les lettres d'inféodation, par lesquelles le Comte de Savoie Amedée VI accorda au Noble Jean de Courmayeur l'investiture du fief d'Entrèves, qui s'étendait depuis les moulins de la Saxe jusqu'aux Monts de la Laix Blanchy d'un côté, et jusqu'aux Monts du Ferrex de l'autre côté, il y a cette réserve: «sauf les droits du Seigneur l'Évêque d'Aoste» (Salvis iuribus praefatis Dni Episcopi Augustensis). Ces lettres sont datées de Chambéry, du XVI d'avril, MCCCLIX, et se trouvent insérées dans l'acte de reconnaissance passé par les Nobles François ed Antoine frères Sarriod, conseigneurs d'Introd et d'Entrèves, en faveur du Prince Philibert I<sup>er</sup>, duc de Savoie, le 19 juillet 1477. Or ces seigneurs confessent tenir le fief d'Entrèves par indivis avec le R.me Seigneur et Père en Jésus Christ Monseigneur l'Évêque d'Aoste I<sup>er</sup> (ut confitentur pro indiviso cum Rev.do in Christo Patre Domino et Domino episcopo Augustensi). Il n'y a donc pas de doute à ce sujet.

## II.

Parmi les familles nobles qui ont à tour possédé les terres de Courmayeur pendant le moyen-âge, la plus ancienne est celle qui porte le nom «de Curia-Majori», soit de Courmayeur. Cette famille tenait déjà un rang élevé, lorsque

le Comte de Savoie, Thomas I<sup>er</sup> concéda par le traité de 1191 les franchises de la Vallée d'Aoste (Aubert, Vallée d'Aoste d'après les documents fournis par M. le Prieur Gal.). En 1234 nous trouvons en effet que le Comte de Savoie, Amédée IV, successeur immédiat de Thomas I<sup>er</sup> qui mourut en 1233, donna, concéda et promit de maintenir en fief perpétuel à Pierre de Benoît de Courmayeur (de Curia maiori) et à ses héritiers, toute la Balme qui est au-dessus de la Saxe avec autorisation d'y bâtir et d'y faire à sa volonté (ut ibi aedificet et faciat ad voluntatem). Il promet en même temps au dit Pierre et à ses héritiers de les conserver en toutes leurs propriétés. De plus, «Nous promettons, ajoute ce Prince, que jamais du reste nous ne nous séparerons du même Pierre, et nous prescrivons d'une manière spéciale à tous nos amis de garder, défendre et maintenir le prédit Pierre en toutes ses possessions, et nous mandons à nos successeurs de garder pour toujours cette promesse». Quiconque obvierait ou contreviendrait à notre donation et promesse subira la peine de cent marcs d'argent pur. (Ce document précieux a été publié en entier dans le N<sup>o</sup> du 27 janvier 1874, du *Touriste*).

Deux ans plus tard, le même Prince Amédée déclare prendre sous sa protection et sauvegarde Madame Marie de Courmayeur et ses fils et leurs héritiers avec tous leurs biens et toutes leurs propriétés. Il promet de plus de défendre et garantir toutes les terres cultivées et incultes qu'ils tiennent de Lui dans la montagne du Freyney et de la Laix Blanchy et leurs dépendances avec les bois et les eaux, mandant à tous les Châtelains et amis féodaux et spécialement au Seigneur Marco de Bard, qu'ils maintiennent et défendent avec justice la dite Dame, ses fils et leurs héritiers.

Dans ce document, il n'est pas question de Pierre de Courmayeur, qui était peut-être déjà décédé. Il est à croire que Madame Marie, à peine devenue veuve, fut mise sous la protection du Comte de Savoie.

Verse 1300, Guntherius de Curia-Majori était Prieur et, en cette qualité,

premier dignitaire du chapitre de l'insigne Collégiale de St. Pierre et de St. Ours d'Aoste. (Note communiquée par M. l'abbé Palais, professeur au Collège d'Aoste). Cette collégiale a été fondée par St. Ours, archidiacre de l'Eglise cathédrale d'Aoste, vers le commencement du VI<sup>e</sup> siècle. (Voir: *Vie de Saint Ours*).

En 1307, Girodus de Curia-Majori était chanoine à St. Ours. Les Seigneurs de Curia-Majori ou de Courmayeur étaient investis de la moitié du fief de la Saxe. En effet, dans le sommaire d'un procès soutenu (de 1744 à 1747) par la Commune de Courmayeur contre les consorts de la Saxe qui prétendaient s'attribuer la propriété de certains bois et l'exploitation de certains pâturages par droit d'ancien fief, on trouve les renseignements suivants. « 1331: 17 des Kalendes de décembre, fut passé acte de reconnaissance envers le noble Jean de feu Pierre de Curia (de Courmayeur) par Pierre Adda de la Saxe lequel en son nom propre et au nom de tous ses consorts les Ondeys et les Laniers, a confessé et reconnu de tenir à fief du même seigneur Jean de la Cour (de Curia) et d'avoir coutume de tenir à fief de ses prédécesseurs savoir les choses et les possessions sous-désignées..., situées dans le mas de la Saxe, duquel mas ils tiennent la moitié du dit Jean et cette moitié consiste comme le croit et entend le même Pierre Adda, dans les choses décrites plus bas, excepté cependant ce qui, dans les choses sous-indiquées, serait du fief des Seigneurs du Chatellar ».

« Et le même Pierre Adda confesse en son nom et au nom des consorts de la Saxe de tenir à fief du Noble Jean de feu Pierre de la Cour, savoir vingt-quatre pièces en prés, champs et pâturages, dont il serait inutile de faire ici l'énumération et la description. Lesquelles choses et possessions sus-dites confesse le même Pierre tant à son nom qu'au nom des consorts de tenir à fief du dit Noble Jean de la Cour et de les avoir autrefois tenues de ses prédécesseurs, et de n'avoir jamais reconnu les tenir d'un autre Seigneur jusqu'à ce jour, excepté toujours ce qui, dans ces choses, serait

du fief des Seigneurs de Chatellar (de Castellario) de La Salle, auxquels Seigneurs du Chatellar le même Pierre et ses consorts payent la cense de vingt-cinq sous-monnaie d'Aoste, et quinze sous, et de plus plus et de minces minces, en s'arrangeant avec les Missilion et les Martinais.

« Pour le fief qu'il tient des Seigneurs de Courmayeur, le dit Pierre Adda, agissant, tant en son nom propre qu'au nom de tous ses consorts, les Ondeys et les Laniers, confesse d'être tenu de payer au Noble Jean de la Cour son Seigneur, savoir trente sous Viennois (1) de cense annuel, payables à la fête de St. Martin: plus autres trente sous de plaid, quand il adviendrait et cinq sous de sur-servis de plaid, quand le plaid adviendrait. Il reconnaît de plus d'être tenu de lui garder une fidélité plus grande qu'à tout autre Seigneur, excepté au Seigneur Comte de Savoie (... *triginta solidas placiti quando acciderit et solidas quinque desuper servitio placiti quando placitum evenerit, et imam fidelitatem melius quam alio Domino salvo Domino Comito Sabaudiae*) ».

Les Seigneurs de la Cour (de Curia) exerçaient aussi bien leur juridiction au droit féodal sur le quartier du Chef-lieu de Courmayeur, appelé le Chenaley, et sur un autre quartier dit le Pussey, comme il résulte d'un acte de reconnaissance passé le 4 du mois d'avril de l'an 1337. Voici un extrait de cet acte:

« Les Sindics et députés des communeautés de La Thuile, de Pré-Saint-Didier, de Courmayeur, de Morgex et de La Salle reconnaissent tant en leur nom propre qu'en nom de tous les hommes et communeautés qu'ils représentent, qu'eux-mêmes, tous et chacun en particulier de tous les hommes du Valdigne, exceptés cependant ceux de l'Albergement du Chenaley et de l'Albergement du Pussey en Courmayeur,

(1) D'après une ordonnance de l'extrême Conseil de l'Ordre des Ss. Maurice et Lazare, en date 5 nov. 1778, « la valeur de douze deniers Viennois est fixée à celle d'un sol monnaie courante ». Le sou Viennois vallait donc douze deniers. (Cette note est tirée d'une lettre du baron Aimé Louis Vignet-Des-Etoles, premier Intendant d'Aoste, datée 13 oct. 1779).

lesquels sont soumis au noble et puissant Jean de la Cour, excepté aussi quelques hommes du Valdigne qui doivent soumission au Chapitre de la Cathédrale de Notre-Dame d'Aoste et au Prieur du Chapitre de St. Ours; sont et doivent être hommes-liges du Comte de Savoie, ainsi que de droit et coutume observé anciennement tous ceux qui naissent dans le Valdigne sont et doivent être hommes-liges du dit Comte ».

En 1340, Antoine de Curia-Majori fut premier Recteur de la Chapelle de St. Michel et de Ste. Chaterine à Introd. Il est bon de faire remarquer en passant que le territoire d'Introd constituait une partie de la Seigneurie du Noble Marco de Bard, qui prit le surnom de Sarriod, tiré d'une maison à St. Pierre, où il avait fixé sa résidence. Ce fu Marco, qui reçut du Comte Amedée IV la recommandation spéciale de protéger et de défendre avec justice Madame Marie de Courmayeur, ses fils et leurs héritiers. Et c'est un des descendants de ce Marco de Sarriod, Iblet, que nous verrons bientôt devenir l'héritier universel de la Noble Maison de Courmayeur.

En 1350, un nommé Jean de Curia Maiori, Noble, était chanoine à la collégiale de St. Ours, d'Aoste.

Le Noble Jean de la Cour fut encore investi du droit seigneurial par indivis sur le fief d'Entrèves, qui s'étendait dans le Val Ferrez et dans la Vallée de la Laix Blanchy (1), comme il conste par les lettres d'inféodation, accordées par le très illustre Prince et Seigneur Amedée VI Comte de Savoie, écrites sur

parchemin, scellées du grand sceau au cheval pendant, signées par le Secrétaire Bonyn, et données à Chambéry le XVI du mois d'avril de l'an MCCCCLIX.

En vertu de cet acte, le Seigneur de Courmayeur, Jean reçut en augmentation des fiefs qu'il tenait déjà des Comte de Savoie, savoir: « Domaine pur et mixte et omnimodo jurisdiction haute, moyenne et basse, hommes, hommages, redevences, censes, service et autres droits qui appartenaient au dit Comte, et même inféodation sur les personnes de l'un et de l'autre sexe qui demeurent ou qui devront demeurer dans les limites désignées ci-après, savoir depuis le Moulin de la Saxe, y compris le Moulin de la Saxe, en prenant le Mont vulgairement appelé Cheyty (Mons Captivus, vulgo Mons Cheyty) et en suivant la crête soit arête du dit Mont, jusqu'au sommet de la Laix Blanchy, et de ce lieu, en allant par l'arête des Monts, jusqu'au sommet du Mont de Ferrex, et du sommet et du Mont Ferrex en revenant selon le prolongement du Mont de la Saxe, et même selon que les eaux découlent et versent entre les limites prédites, depuis les sommités des dits Monts jusqu'au Moulin de la Saxe, y inclus le dit Moulin de la Saxe, sauf cependant les réserves faites par le Comte de Savoie dans la dite inféodation relativement aux fiefs des Nobles, situés dans ces limites, savoir, de l'Évêque d'Aoste et des Seigneurs de St. Pierre et du Chatellar » (Extrait d'un écrit des Seigneurs d'Introd et Entrèves, fait en date du 19 juillet 1447).

(1) Dans toutes les anciennes chartes que j'ai lues, je n'ai jamais trouvé le mot de l'Allée Blanche usité de nos jours; mais on écrivait toujours La Lays-Blanchy, La Laix-Blanchy, et même La Leix-Blanchey. La Laix est probablement un mot celtique, qui signifie eau. Ce mot est aussi usité dans d'autres vallées; par exemple, on appelle La Laix une jolie cascade qui se trouve au milieu de la route d'Aimaville à Cogne. On trouve aussi dans les vieilles chartes les mots de Ferraix, Ferrez, Ferrays et non pas Ferret comme quelques-uns l'écrivent au-jourdhui.

NOTA. — È stato il DE SAUSSURE che ha introdotto nella letteratura l'errata grafia « *allée blanche* ». Nei suoi « *Voyages dans les Alpes* » egli scrisse: « Quando dalle cime della Seigne vi di per la prima volta questa valle, nel luglio

del 1767, essa meritava bene il nome che porta: chè il suo fondo, almeno le parti più elevate e le montagne che lo bordano, erano interamente coperte di neve ».

Siccome nulla è più vitale d'un errore, quell'errata grafia è stata universalmente adottata.

Per ciò che riguarda il significato della parola *lé*, ecco quanto ne scrive l'abate HENRI (« *Guido du Valpelline* », 1925): « Essa non significa acqua ma roccia molto inclinata, liscia, sdruciolevole, che si stacca a fogli enormi in forma d'ardesie; ovvero anche roccia molto inclinata, montonata, secca od umida. Questa parola si scrive in molti modi e ha dato origine a moltissime forme: *lex, les, lays, leys, ley, laix, ly, lys, lèche, leiss, lée; louy, louys, loys, luys, louse, lose, laus, lauson, lonson, locce, loccia; leysey, leygé, leyses, leysex, leysetta, loisetta, luisette; ecc., ecc.* ».

D'après le contexte, il paraît qu'il faut entendre par les sommets des Monts de la Laix Blanchy et du Ferrex, les Cols de la Seigne et du Ferrex comme limites extrêmes du fief en question.

En 1365, un nommé Horadus de Curia-Majori était chanoine de St-Ours, L'illustre famille de Curia-Majori, soit de Courmayeur, s'éteignit avec le Noble Jean de feu Pierre, qui vivait encore sous le jour 21 juillet 1391, selon une reconnaissance de 1409. Ce Seigneur ne laissa qu'une fille nommée Jeoannette, qui fut l'héritière universelle de sa noblesse et de ses biens. Celle-ci apporta toute l'hoirie de son père à la famille noble des Sarriods en épousant le Noble et puissant Iblet seigneur d'Introd. Le Seigneur Iblet Sarriod jura hommage-lige et fidélité au Comte de Savoie, Amedée VIII, tant à son nom propre, qu'au nom de sa femme Dame Jeoannette, par acte du 21 août 1409.

Mais, où se trouvait le Château, soit maison forte des Seigneurs de Courmayeur? Voici de quelle manière la question peut se résoudre: l'an 1474, et le jour 10 du mois d'octobre à Courmayeur, dans le chemin public, devant la maison du Noble et puissant Iblet Sarriod Seigneur d'Introd et d'Entrèves, appelée maison de la Tour et située près de l'Eglise du dit lieu, fut passé acte de reconnaissance par les Nobles Alexandre et Hugonet de la Tour au nom de leurs neveux Rolin, et Jean et Pierre de La Tour en faveur du Duc de Savoie.

Or, comme nous avons dit plus haut, le Seigneur Iblet Sarriod, devint par sa

femme Jeoannette l'héritier direct et universel de Noble Jean de Curia, soit de Courmayeur.

Il est donc évident que sa maison seigneuriale était dans l'endroit même où se trouve aujourd'hui l'Hôtel de l'Union, qui porte encore vulgairement le nom de La Tour ou de Château. Mais il ne reste de l'antique maison forte que la Tour proprement dite, autour de laquelle s'élevèrent, il y a peu de temps, les édifices modernes qui servent d'Hôtel.

Après la question qui vient d'être résolue, il s'en présente naturellement une autre. La noble famille, dite de Curia-Majori, aura-t-elle pris son nom de la contrée; ou bien le lui aura-t-elle donné, depuis qu'elle y a habité?

Cette question n'est pas aussi facile à décider que la précédente.

Cependant, si mon opinion pouvait mériter attention, je dirai que c'est la famille de Courmayeur qui a laissé son nom à la contrée:

Parce que le nom « de Curia-Majori » (Courmayeur) n'est pas connu avant l'apparition de cette famille dans le XII<sup>e</sup> siècle, tandis que l'on connaît dès l'an 516, celui de Morga (Morgex) qui fut plus tard, Morjacium; et dès l'an 1040, de Delbia (Derby), de Sala (La Salle), de Tuillia (La Thuile). Selon les historiens du Duché d'Aoste, la contrée qui porte aujourd'hui le nom de Courmayeur, était désignée, avant le XII<sup>e</sup> siècle, sous le nom vague de « Auri Fodinae », que lui laissèrent les Romains, à cause des mines d'or qu'ils y exploitaient.

## FRATELLI RAVELLI

70, Corso Ferrucci - TORINO - Telefono N. 31-017

TRAM 3-5-12

COMPLETO ASSORTIMENTO **SCI**

ATTACCHI - SCARPE - GIACCHE E TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO

LAMINATURA IN ACCIAIO, DURALLUMINIO, CELLULOIDE

**SCI** completi di attacco moderno e bastoncini al prezzo speciale di **L. 55 al paio**

AFFITTO - CAMBI - RIPARAZIONI DI SCI

# NOTE VARIE

## CRONACA ALPINA

### ALPI MARITTIME:

- Testa Settentrionale del Basto* - Prima ascensione per il canalone O., 2 agosto: C. Jacquin e P. Piguet.
- Caire Agnel* - Prima ascensione per la cresta N.O., 27 settembre: Chenais, Milhaud, Kober, Delmas, Botton.
- Serre de Charbonnet* - Prima ascensione per la cresta N., 5 luglio: Jacquin e Bressot-Perrin.
- Id.* - Prima discesa per versante E., 28 giugno: E. Gaston, Jacquin e Piguet.
- P. 2811 della Cresta Corborant-Malaterre* - Prima ascensione per versante E., 28 giugno: gli stessi.
- Id.* - Prima ascensione per la Cresta S., 5 luglio: Bressot-Perrin e Jacquin.
- Trident de Clapiere, Punta Sud* - Prima ascensione per versante E., 28 giugno: Piguet, Gaston e Jacquin.
- Dente Sup. di Lusernier* - Prima ascensione per la parete N.-O., 6 settembre: Chenais-Kober e Jacquin-Piguet.
- Cima Burnat* - Prima ascens. per Cresta N.-O., 13 settembre: gli stessi.
- Cornes du Vallonet, P. Sud-Est* - Prima ascensione per la Cresta S.-E., 26 luglio: Jacquin, Bressot e Piguet.
- Cima Sud di Vens* - Prima ascensione per versante E., 19 luglio: Jacquin e Piguet.
- Monte Vallonnet, P. Centrale* - Prima ascensione per versante E., 19 luglio: gli stessi.

### DELFINATO:

- Pointe Puisseux du Pelvoux* - Prima ascensione dal Glac. Noir, 22-23 luglio: Maurice Fourastier e Alex. Manhès (1000 m. di parete, 30 ore, un bivacco).
- Éperon Nord du Pic Sans Nom* - Prima ascensione, 28-29 agosto: R. Leininger, J. A. Morin, G. e J. Vernet (altezza 1050 m., 26 ore, un bivacco).
- Ailefroide* - Prima ascensione dal Glacier Noir, 1° settembre: M. Fourastier, H. Le Breton e A. Manhès.
- Pointe du Vallon des Étages* - Seconda ascensione per Cresta O., 17 luglio: M. Fourastier, H. Le Breton e G. Lacondemine.
- Cime du Vallon* - Prima ascensione per la Cresta N., 19 luglio: gli stessi.
- Petit Pic Sans Nom* - Prima ascensione della Cresta N., 30 luglio: M. Fourastier e H. Le Breton.
- Arête des Violettes du Pelvoux* - Seconda ascensione con var.: R. Leininger, G. e J. Vernet.
- Barre des Écrins* - Via nuova dal Glac. Noir (a E. della via Reynier), 24 agosto: R. Leininger, J. Morin, G. e J. Vernet.

*Pic du Glacier Blanc* - Prima ascensione dal vers. Nord, 5 luglio: G. Chomat, A. Colomb, F. Germain.

### CATENA DEL MONTE BIANCO:

- Aiguille Noire de Peuterey* - Cinque cordate hanno effettuato quest'anno l'ascensione per la Cresta Sud. La celebre cordata ginevrina (Aubert, Bressoud, Greuter, Marullaz) ha impiegato 13 ore e 15 minuti dall'attacco. Una cordata italiana: Malinverno e Colombo.
- Aiguille du Plan* - Per la Cresta Ryan, in 14 ore dal Rif. Arsandaux, 9 agosto: Bressoud, Dittert, Dumont, Marullaz.
- Id.* - Primo percorso della Cresta O.-N.O., 30 agosto: M. Bonnant, M. Gallay, J. Juge e A. Roch (16 ore dal Plan de l'Aiguille).
- Col du Peigne* - Prima ascensione dal versante Nord, 30 agosto: Greuter e Chatelain (15 ore dal Plan de l'Aiguille).
- Dent du Caïman* - Seconda ascensione via Alain-Leininger: M. Authenac con F. Tournier e Roll. Couttet (11 ore dal Rif. Arsandaux).
- Aiguille du Fou* - Terza ascensione dai Colli di Blaitière e del Fou, 16 agosto: Aubert, Bressoud, Greuter, Marullaz.
- Grandes Jorasses* - Per la Cresta Ovest, dal Colle omon. (vers. ital.), 27 agosto: Aubert, Bressoud, Dittert, Marullaz.
- Petites Jorasses* - Per la faccia Nord. Terza ascensione (23 luglio): J. Lagarde e J. De Lépiney; quarta ascensione (23 agosto): Cl. Dumont e R. Gréloz.
- Pointe des Papillons* - Prima ascensione parete O.: R. Gréloz, R. Jonquière, Rondet e L. Valluet.
- Petit Dru* - Parete Nord, seconda ascensione, 29-30 agosto: sig.na L. Boulaz e R. Lambert (due bivacchi).

### VALLESE:

*Strahlhorn* - Prima ascensione par. E., 26 agosto: E. R. Blanchet con C. Mooser.

### ORTLES:

*Gran Zebù* - Seconda ascensione diretta parete N.-E., via Brehm-Ertl, 1° settembre 1935: P. Aschenbrenner e H. Treichl (ore 13.30 dalla crepaccia).

### WETTERSTEIN:

*Schüsselkar Spitze* - Prima ascensione invernale per la parete S.-E.: A. Goettner e R. Peters (due bivacchi).

*Ofelekopf* - Prima ascensione del Pilone S.-O., 9 giugno 1935: Hies Rebitsch, H. Frenademetz, Wastl Mariner.

# NOTIZIARIO DELLA SEZIONE DI TORINO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

## SEZIONE DI TORINO

### SOCI DECEDUTI NELL'ANNO XIV

VITALIZI C.A.A.I.:

Borelli prof. Lorenzo - Quaglia Giuseppe.

VITALIZI:

Gabb Frederick Balcer Bossal.

ORDINADI:

Bernardi comm. avv. Pietro - Berroni cav. Carlo Felice - Camoletto generale Giacinto - Cattaneo avv. Federico - Clerico Giuseppe - Doyen cav. Camillo - Emprin comm. Calisto - Ferrari dott. Agostino - Ferrari Sebastiano - Groppi Giovanni - Guglielmino teol. Antonio - Levi Lazzaro - Lowy Amadio - Macciotta cav. geom. Baldassarre - Mercandino comm. Francesco - Milano Alberto - Paolini avv. Giuseppe - Piolti dott. Giuseppe - Pisoni ing. Gastone (in A. O.) - Pollone comm. Eugenio - Storace avv. prof. Nicolò - Scavarda Clea - Varrone Giovanni (in A. O.).

SOTTOSEZIONE A.L.P.E.:

Pollarolo Ugo.

### PROGRAMMA

#### GITE SCIISTICHE INVERNO 1936-37

- 13 dicembre 1936 — Gran Truc (Valle Pellice, m. 2366). - Direttori: Nepote, Bertolé, Franzinetti, Ferraris.  
6 gennaio 1937 — Passo Gardetta (Valle Maiara, m. 2437). - Direttori: Aceto, Accortanzo, Ambrosio Mario, Santoné.  
24 gennaio — Tredici Laghi e Cappello d'Envie (m. 2556). - Direttori: Andreis, Cicogna, Bertolé, Ferraris.  
7-9 febbraio — Carnevale in Trentino. - Direttori: Catone, Nepote, Paganone, Tombolan.  
28 febbraio — Colle Malatrà (Valle Ferret, m. 2928). - Direttori: D'Entrèves C. P., Ambrosio Mario, Borelli, Martini Cesare.  
19-21 marzo — Val Formazza. - Direttori: Andreis, Aceto, Borelli.

4 aprile — Punta Valeille (Valle Soana, metri 3328). - Direttori: Borelli, Aceto, Cicogna, Martini Cesare.

25 aprile — Punta Léchaud (m. 3127). - Direttori: Borelli, Santoné, Aceto, Nepote.

6-9 maggio — Chamonix (Dôme de Miage, Brevent, Col du Midi o del Gigante, Ghiacciaio d'Argentière). - Direttori: Abrate, Borelli, Andreis, Aceto, Ambrosio, Cicogna.

NOTA. — Se le condizioni della montagna lo consigliassero, qualche gita potrà essere spostata.

Prossimamente saranno comunicati i programmi definitivi delle gite in Trentino, in Val Formazza e Chamonix.

*Il Presidente Commissione Gite*

BORELLI DOTT. MARIO.

### CARNEVALE IN MONTAGNA

*Sezione di Torino e U.S.S.I.*

Programma al prossimo numero.

## SOTTOSEZIONE "QUINTINO SELLA"

### PROGRAMMA INVERNALE

- 6 dicembre 1936 — Sauze d'Oulx-Monte Triplex.  
20 dicembre — Sauze d'Oulx-Monte Moncrans.  
2-3 gennaio 1937 — Rifugio 3° Alpini e Colle di Valle Stretta.  
17 gennaio — Colle di Sestriere-Colle Basset-Sauze d'Oulx.  
31 gennaio — Beaulard e Madonna del Cato-livier.  
14 febbraio — Punta dell'Aquila.  
28 febbraio — Monpellato-Colle del Lis e Monte Arpone.  
13-14 marzo — Valle Stretta, Colle di Valmeunier.  
28-29 marzo — Claviere, Col Saurel, Ruilles, Dormillouse, Capanna Mautino, Cesana.  
11 aprile — Sestriere e traversata.  
24-25 aprile — Crissolo e Pian del Re.  
9 maggio — Valle Stretta, Tabor.  
23 maggio — Galambra.  
5-6 giugno — Albaron di Savoia.  
Si rammenta ai Soci che è necessaria la Carta di turismo alpino. Per chiarimenti rivolgersi alla Sottosezione.

## Comunicato U. S. S. I.

1° - Il 17 novembre ebbe luogo l'assemblea delle Socie del Gruppo sciatrici U.S.S.I. a cui prese parte per la prima volta il rappresentante del Federale, cav. Maltese, quale direttore all'Ufficio sportivo federale, da cui dipende il Gruppo sciatrici. Il cav. Maltese illustrò alle Socie il nuovo inquadramento nel Partito delle Società sportive appartenenti al C.O.N.I., e molto utile oltrechè simpatica fu questa diretta presa di contatto col rappresentante del Federale. Seguì la relazione tecnica e finanziaria del Gruppo a mezzo della Presidente, prof.ssa Rosetta Catone, approvata dalle Socie e dal cav. Maltese.

2° - In sostituzione della consigliera Nene Franchino, che si trasferirà a Suzzara, dal Consiglio venne nominata la consocia Giusti Eros e quale consigliera supplente la signora Gina Perrone Pollano. Il Consiglio Direttivo della U.S.S.I. per l'anno XV resta quindi così formato: Catone prof.ssa Rosetta, *Presidente*; Ripa di Meana Maria, *Segretaria*; Masutti Steintleiner, *Cassiera*; Tenivella Teresa, Ferrai Castello Tina, Giroldo rag.ra Adelaide, Pianetto Ines, Falletti rag.ra Susanna, Monticone Rina, Cottino Luigina, Giusti Eros, Bobba Armanda, *Consigliere*; Perrone Pollano Gina, *Consigliera supplente*.

3° - Il 29 novembre avrà luogo la prima gita sciistica d'apertura della stagione e avvertiamo ancora una volta che le gite avranno luogo regolarmente ogni quindici giorni; il programma varierà a seconda delle condizioni della neve. Dal giovedì antecedente alla gita il programma sarà affisso in sede e poi pubblicato sui giornali quotidiani. Le Socie sono pregate di passare alla U.S.S.I. o di telefonare per informazioni in merito.

4° - *Servizio di Segreteria*. — Avvertiamo che la Segreteria della U.S.S.I. è aperta ogni sera dalle 17.30 alle 19 e le consocie Ripa, Masutti,

Giusti e Perrone si alterneranno gentilmente nel disimpegno del servizio regolare; invece la Presidente riceve nei giorni di martedì, mercoledì e sabato dalle 17.30 alle 19.

5° - Ci risulta che ancora molte Socie non sono in regola col pagamento della quota sociale per il 1936. Le esortiamo a mettersi in regola rapidamente entro l'anno e intanto comunichiamo che sono aperte le iscrizioni per le Socie nuove, di cui un buon gruppo si è già iscritto in massa, segnando così quel risveglio tanto auspicato in seno alla nostra organizzazione giovanile.

6° - Avvertiamo le Consocie seguenti di presentarsi in sede, in una sera in cui riceve la Presidente, per comunicazioni che le riguardano: Colombatto Dede; Prandi Elena; Prandi Clelia; Colla Graziana; Arimondi Rosetta; Chiusano Caterina; Cottino Luigina.

## GIOVANE MONTAGNA

### PROGRAMMA GITE SOCIALI 1936-37

- 15 novembre 1936 — Rocca Sella (m. 1509).
- 13 dicembre — Monte Jafferou (m. 2785).
- 10 gennaio 1937 — Testa dell'Assietta (metri 2566).
- 31 gennaio — Cappello d'Envie (m. 2556).
- 14 febbraio — Punta dell'Aquila (m. 2115).
- 28 febbraio — Cima Dormillouse (m. 2757).
- 7 marzo — Monte Ciaberga (m. 1178).
- 14 marzo — Ghicet di Sea (m. 2735).
- 21 aprile — Monte Tabor (m. 3177).
- 9 maggio — Punta Sommeiller (m. 3330).
- 23 maggio — Punta Lunelle (m. 1340).
- 6 giugno — Picchi del Pagliaio (m. 2250).
- 20 giugno — Punta Gasparre (m. 2812).
- 11 luglio — Denti d'Ambin (m. 3382).
- 25 luglio — Uja Bessanese (m. 3632).
- Agosto — Campeggio ad Entrèves.
- 17 settembre — Grand'Uja di Ciardoney (metri 3380).

LUIGI ANFOSSI, *direttore responsabile*

Tipo-litografia Carlo Accame - Torino, c. Reg. Margherita 46 bis



**S.A. CASA DEGLI SPORTS**  
**CORSO VITTORIO EMLE 70 TORINO**



**ABBIGLIAMENTI - ATTREZZI - CALZATURE**

Fornitori dello speciale EQUIPAGGIAMENTO TIPO adottato  
dalla Sezione di Torino del CLUB ALPINO ITALIANO